Prospettiva politica e rivoluzione socialista

LE VECCHIE «NOVITÀ» DELL'ESTREMISMO

Un confronto con i classici del marxismo a cui non ci si può sottrarre
Le polemiche di Marx, Engels e Lenin - Dai 33 comunardi blanquisti, ai «sinistri» di Francoforte e a Cohn-Bendit - Scorciatoie che non ci sono

È certamente vero che i gruppi estremistici di oggi vanno giudicati per quel che fanno oggi e non per ciò che su di alcuni di loro ben più rilevanti precursori dissero a suo tempo Marx Engels e Lenin Tuttavia dato che le «novità» in certi gruppi sembrano molto relative il richiamo ai classici è talora utile Il problema non è dunque come lamentano i gruppi quando si polemizza con essi di ignorare che ci sia del nuovo il problema è di vedere se ciò che è recente sia di per se una novità E' certo infatti che di nuovo ce ne tanto sulla via del marxismo e della rivoluzione socialista, in Italia e nel mondo

Basti pensare al mutamento dei rapporti di forze su scala mondiale negli ultimi venti anni a favore del socialismo E per l'Italia basti riflettere alla crisi che investe la socialdemocrazia e lo schieramento anticomunista tradizionale alla egemonia sempre crescente della classe operaia con i suoi partiti i suoi sindacati L questo quadro immensamente positivo di crescita che permette una riflessione oggettiva sui gruppi come fenomeno che attiene di più al travaglio oscillante della piccola borghesia coinvolta nell'ondata progressiva determinata dalla resistenza e dall'offensiva operaia che non come affermano i «teorici» dei gruppi a una crisi di fondo dei partiti «tradizionali» della classe operaia

E' soprattutto dalla borghesia che perde terreno che nascono i gruppi come riflesso di un movimento operaio che avanza Il che permette a nostro avviso, di guardare con vigile tranquillità al fenomeno di queste frange autonome E al tempo stesso di contestare il diritto di certi gruppi di far passare per nuove antiche febbri ideologiche del movimento operaio che si incaricano di dimostrare per virtù dei contrari la fondamentale salute dell'autentico pensiero marxista e del movimento rivoluzionario

D'altra parte proprio il larghissimo diffondersi del pensiero marxista, e nelle condizioni di un ampio dibattito e smercio editoriale, facilita le reincarnazioni Sicche è fin troppo ovvio che nel dibattito e nello scontro talvolta entrino come nuove, antiche contestazioni e suggestioni Tutto sta ad averne coscienza selezionando e acquisendo il nuovo, quando c'è individuando gli arcaismi che dominano Talune *novità* infatti, sono piuttosto cattive ristampe

Fragilità culturale

Che c'è di nuovo, per esempio, nello scoprire, come fa un certo gruppetto che «la proprietà è un furto»? Più o meno a questa brillante e antica sentenza proudhoniana si riduce tutta la tematica ideale *nuova* di tale gruppetto Sicche, visto che la proprietà è un furto (il che a stretto rigore è vero) essa si combatte depredando i supermarket, il che è autentica banalità Non forziamo nulla, registrando tali fenomeni di primitivo consequenzialismo basta leggere l'ultimo numero della rivista *di tale gruppo, che riproduce* foto di saccheggi nei ghetti californiani in rivolta, per poter lanciare in Italia la parola d'ordine «d'ora in poi gli acquisti li faremo così»

Che senso ha per un marxista fondare le esplosioni di rivolta dei negri americani con la tematica rivoluzionaria degli operai di Torino? La insensatezza di tale proposito si spiega solo se si tiene a mente un'altra *scoperta* della stessa rivista che poiché «la violenza è levatrice della storia» (il che è incontestabile) anche il «fare a botte» lo è il che è un'altra banalità E può diventare qualcosa di peggio pegno per grandi provocazioni che sfiorano i gruppi e minano al cuore del movimento operaio quando come è avvenuto a Reggio Calabria si fa polverone d'ogni gesto di violenza e nella sostanza, ci si illea con la linea reazionaria di sindaci corrotti capichiantela mafiosi e fascisti

Al fondo di questa scelta preferenziale per il gesto di violenza in taluni casi esclusiva e «qualificante», non si nasconde affatto come teorizzino i fustigatori di costumi e i rivoluzionari di tutte le tinte un elemento di criminalità politica Non è questo il punto anche se partendo da singoli episodi i vari giudici Calamari stilano le loro sentenze procedono ai loro arresti di giovani armano le loro campagne fascistiche per lo stato forte Dietro a questa «riscoperta» della violenza — e nel senso più riduttivo — si rivela soprattutto (e parliamo degli elementi sani ovviamente non dei provocatori professionali che pure ci sono «Circolo 22 Marzo» insegni) una grave fragilità culturale nel cogliere fuori del mito scolastico esibito da questo o quel punto di riferimento carismatico la realtà completa del processo politico e sociale nel quale si ve nel lungo periodo lo scontro di classe

Cattivi discepoli

È probabile che vi siano anche lacune oggettive del movimento operaio organizzato in questa caduta culturale e politica ma anche in questo caso è errato generalizzare facendo risalire le colpe dei cattivi discepoli solo a quelle di maestri carenti Il fatto è che proprio nelle fasi di maggiore accumulo di potenzialità e tensione rivoluzionaria (e la fase che viviamo, in Italia, e di questo tipo, non è di riflusso) l'estremismo può farsi luce con la stessa forza con cui può farsi luce nelle fasi di segno opposto, di massima caduta della tensione

E che non si tratti solo di «maestri» carenti e di scarsa tensione e chiaro Marx, Engels Lenin non furono maestri carenti e il 1848 la Comune di Parigi il 1905 e la Rivoluzione di Ottobre non furono momenti di caduta di tensione rivoluzionaria Eppure per tutta la loro vita e in coincidenza proprio con i momenti di maggiore tensione questi maestri ebbero a che fare, e combattere con le degenerazioni controrivoluzionarie dell'estremismo E se Engels aveva motivi ben fondati per criticare i «blanquisti» considerando arretrata e sterile la loro mania di battersi nella società dell'800 che dire oggi di quei gruppi che negli anni '70 e in paesi di alto sviluppo certamente non assimilabili alle società sotto sviluppate o ai modelli dello stato borghese ottocentesco, pretendono di riproporre assiomi considerati dai marxisti già scaduti per l'Europa cento o cinquant'anni fa? Che senso ha per *esempio, riproporre sia pure* con frasari moderni e punti di riferimento nuovi il problema del «salto delle tappe intermedie», il tema del «no ai compromessi», la polemica «antiparlamentare», o addirittura astensionista come è accaduto da parte di qualcuno — che pure milito nelle nostre file — per le elezioni del 7 giugno 1970?

I gruppi si dicono *nuovi* e ormai fuori dello sviluppo storico «tradizionale» ma che c'è di più tradizionale e scolastico dell'astensionismo, dell'antiparlamentarismo del mito dello sciopero generale sorelliano tutti temi che i vari gruppi ci presentano come tremendamente *moderni e innovatori*? Se nuovo dunque, e il tema del «salto delle tappe intermedie», nuovissima e attuale questi gruppi devono permettere che sia la risposta che Engels già dava circa cento anni fa proprio su tale problema E con essa devono fare correttamente i conti Fu nel 1874 infatti che Engels volle occuparsi del «manifesto dei 33 comunardi blanquisti» i quali avevano affermato di essere «comunisti perché vogliamo raggiungere il nostro scopo senza fermarci nelle stazioni intermedie senza addivenire a compromessi i quali non fanno altro che allontanare il giorno della vittoria e prolungare il periodo della schiavitù»

A queste parole ingenue forse cento anni fa colpevoli certamente oggi Engels rispondeva che i comunisti «sono comunisti perché attraverso tutte le stazioni intermedie e tutti i compromessi che sono stati creati non da loro ma nel corso dello sviluppo storico vedono chiaramente e perseguono costantemente lo scopo finale l'abolizione della proprietà privata della terra e di tutti i mezzi di produzione I 33 blanquisti sono comunisti perché si immaginano che dal momento che essi vogliono saltare le stazioni intermedie e i compromessi la castagna sia bella e levata dal fuoco e che l'affare incomincerà in questi giorni — della qual cosa sono fermamente convinti — e il potere verrà a trovarsi nelle loro mani posdomani il comunismo sarà istaurato In conseguenza se la cosa non si può fare subito essi non sono comunisti»

Engels, bonariamente terminava commentando «Quale puerile ingenuità portare come argomento teorico la propria impazienza!»

Citando questo scritto 46 anni dopo Lenin lo trovava estremamente attuale per bollare i suoi «sinistri di Francoforte» che andavano ripetendo le stesse cose dei «blanquisti» di Engels contro i «compromessi» E si spingeva molto avanti nell'elogio della tattica vantandola come merito e invocandola non come necessità «Si può anche un nemico più potente — scriveva nel 1920 — soltanto con la massima tensione delle forze e alla condizione *necessaria* di utilizzare nella maniera più diligente accurata attenta abile ogni benché minima screpolatura fra i nemici ogni contrasto di interessi tra la borghesia dei diversi paesi tra i vari gruppi e le varie specie della borghesia all'interno di ogni singolo paese, e anche ogni minima possibilità di guadagnarsi un alleato numericamente forte sia pure temporaneo, incostante infido condizionale Chi non ha capito questo non ha capito un'acca ne del marxismo ne del moderno socialismo scientifico in generale» Per questo aggiungeva polemizzando con i «sinistri» di Francoforte, «fabbricate una ricetta o una regola generale (nessun compromesso) che serva per tutti i casi, e una scempiaggine»

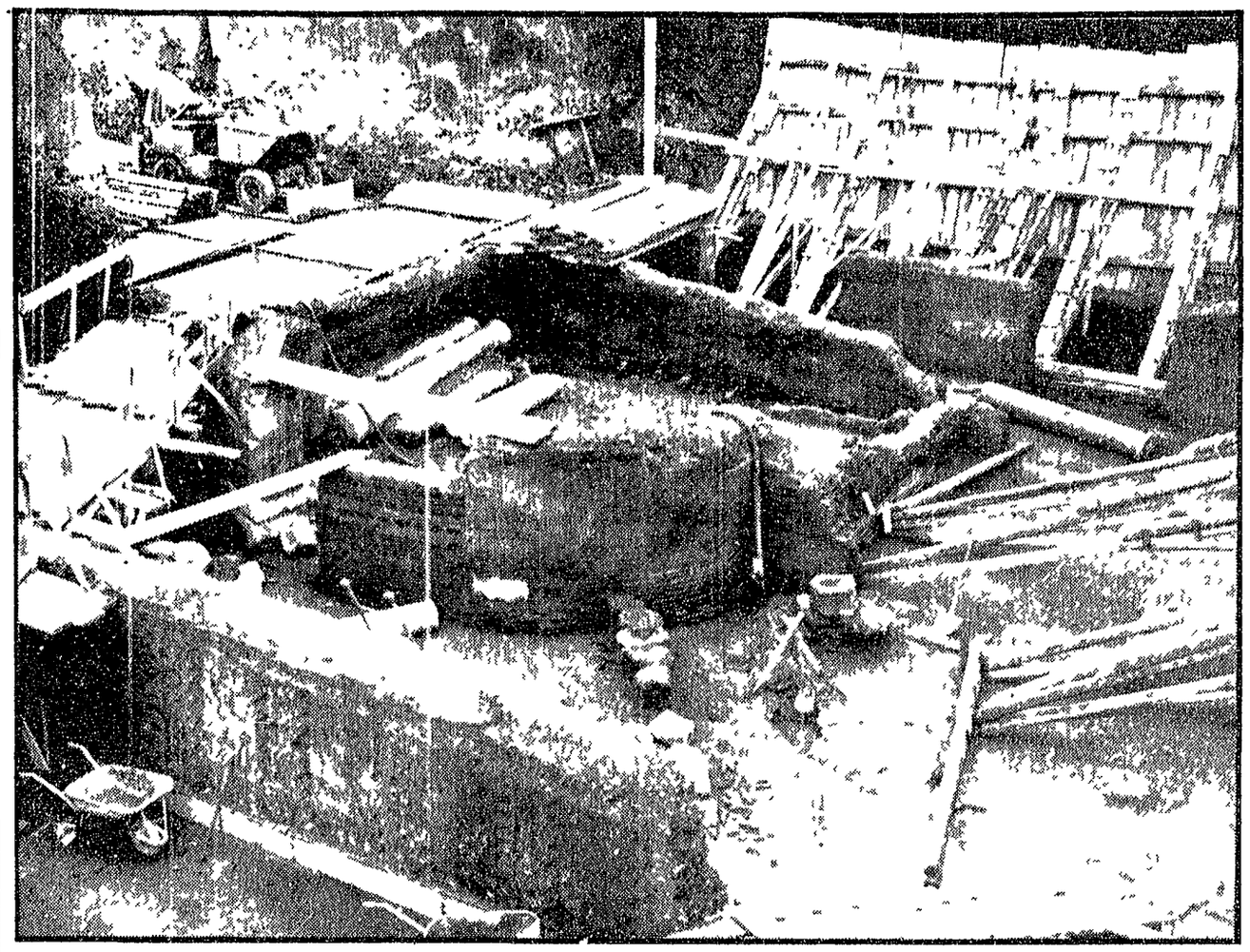
Il termine è duro ma è appropriato per chi limitandosi a un discorso esclusivamente «di classe» risolve tutto e nega valore proprio ai fini della estensione del discorso di classe alla autonomia della sfera politica e alla tattica optando per un semplicismo che in fondo classista non è se si autoesclude dalla dimensione politica data rifiuta il prezzo della tattica Così facendo la più nobile delle intenzioni si isterilisce si condanna a vivere come moralità o a sopravvivere come malumore o come utopia trasmissibile in eredità a posteri sempre più ingrati (si pensi al penoso fraseinarsi dell'anarchia che nessun Cohn Bendit per quanto fascinoso, potrà mai far rivivere politicamente)

Se Lenin era particolarmente severo con gli estremisti, non era a caso Sapeva che in fondo proprio essi costituivano la copertura migliore per suggestioni di destra dentro e fuori il movimento rivoluzionario E dunque la sua invettiva aspra e qualcosa di più che un gesto di nostro oggi cose questo duro richiamo di Lenin al dovere di fare politica se non una lezione molto attuale su argomenti (come l'antiparlamentarismo l'astensionismo elettorale il rifiuto morali stico dei «compromessi» l'identificazione fra gesto di violenza e rivoluzione, fra lotta e «rabbia») che alcuni gruppi ritengono di proporci pomposamente quali acquisizioni nuove come provano scritti e «tesi» che soprattutto Nenni — come è avvenuto per le tesi di ex militanti nostri — furica di «scrietà»? Non basta quel che entusiastica «emesse ra» per trasformare il sovversivismo in marxismo tanto più come osservava recentemente Gilles Martinet interlocutore amichevole dei «gruppi» quando ci si inventa una Cina che non esiste

Ma purtroppo inventarsi quel che non è nel bene e nel male e spingersi sulla via della fantasticheria politica fino al punto di non ritorno può capitare e già capitato L'ciò accade soprattutto quando a tu per tu con le accidentate strade del lungo periodo manca il frutto e allora si cerca la scorciatoia che non c'è e si cade «nella puerile ingenuità di porre come argomento teorico la propria impazienza»

Maurizio Ferrara

UN QUARTIERE DI 2000 ANNI FA A ROMA



Il sottosuolo di Roma è una miniera di tesori archeologici basta scavare qualche metro sotto le strade del centro storico per scoprire resti di pregevole valore L'ultima scoperta è stata fatta in questi giorni, nei pressi della centralissima via del Tritone L'abbattimento di un vecchio edificio, che aveva ospitato prima un convento, poi un night club e successivamente un albergo, ha fatto scoprire l'esistenza di un quartiere con case e negozi risalente all'epoca della Roma repubblicana, oltre duemila anni fa Le costruzioni, alcune ancora in ottime condizioni, facevano parte di una zona di espansione della città La sua esistenza era del tutto sconosciuta agli storici e ai compilatori delle mappe dell'antica Roma

La scoperta ha rivelato anche un episodio del tutto sconosciuto la zona fu improvvisamente abbandonata dagli abitanti intorno al 300 dopo Cristo Che cosa era successo? Probabilmente l'umidità che imperversava nella zona costrinse gli abitanti ad andarsene Si fa anche l'ipotesi che essi siano fuggiti in seguito a una delle tante incursioni compiute dai barbari Gli edifici e le strade furono interrate e abbandonate Nella zona è venuta alla luce anche una antica strada, perpendicolare a via del Tritone Dove porti questa strada non è stato ancora accertato probabilmente finirà con l'incrociare il punto da dove dovrebbe passare la metropolitana Un altro motivo, così, per bloccare i lavori che durano ormai da venti anni

Nella foto una parte dei ruderi venuti alla luce in via del Tritone

Bilbao: testimonianze dirette sulla repressione

«Nelle terre basche si vive come in un paese occupato»

Il processo contro i giovani dell'ETA.
Le leggi usate come strumento di provocazione e mezzo di sterminio. Le sei condanne a morte chieste dai militari di Burgos.
La «Guardia Civil» ha sete di vendetta.
Profonda carica di ribellione

Nostro servizio

DI RITORNO DALLA SPAGNA *novembre*

Da Madrid a Bilbao sono diecisette ore di treno Un viaggio notturno interminabile attraverso Castiglia Leon Navarra e infine Biscaglia di cui Bilbao è capitale Solo ad alba inoltrata incominciò a intravedere il paesaggio boschi vallate cime non troppo elevate case sparse piccoli agglomerati e fabbriche piccole e medie sparse un po dovunque nel paesaggio verdissimo

«Piove ed è — commenta il mio occasionale compagno di viaggio l'unico privilegio di cui gode il paese Basco in questi mesi di siccità quasi completa che hanno flagellato la Spagna»

Sino ad ora non abbiamo scambiato che poche parole Adesso che la luce del giorno consente di guardarci in viso sembra disposto a parlare *Gli chiedo se è basco* No è di Salamanca ha 34 anni e ingegnere tecnico delle ferrovie in viaggio di servizio

Osservo che il paesaggio è bello sorprendente

«Non si lasci ingannare — dice con fermezza — questo è un paese occupato» Dice che non mi è sembrato di vedere troppa polizia e neppure soldati da quando siamo entrati nel Paese Basco

Certo immette lo stato di eccezione è finito ma resta in vigore la legge sul banditismo e sul terrorismo che qui viene applicata con odio come strumento di provocazione come mezzo di sterminio

Gli chiedo se è informato del processo contro i patriotti baschi delle sei condanne a morte chieste dal Procuratore militare del Consiglio di Guerra di Burgos se il processo si farà e quando

La risposta non viene subito Quasi si pente di avergli fatto troppa pietà una domanda così impegnativa così brutale

Mi chiede la ripete «Del processo? Il processo pochissimo ci è di pagina pagina in pratica le richieste del fiscal sono pene di morte»

Si ferma un momento riflettere poi dice lentamente «Non so quando e come il processo si svolgerà ma sono certo che finirà come vogliono loro i militari e i fascisti Non dimentichi che questo è un paese fascista cioè con la condanna a morte e l'esecuzione dei giovani baschi»

Gli faccio osservare che una simile mostruosità nel 1970 produrrebbe un'impressione funesta in Europa

«Facciamo ciò che possiamo»

«In Europa? — domanda — Anche questa è Europa anche qui l'impressione è funesta Ma io non ho dubbi Mi creda è accaduto altre volte»

Il treno è rimasto in stazione *Il mio accompagnatore* mi saluta Io lascio allontanare poi raggiungo l'uscita C'è un bar accanto pieno di gente rumorosa affaccendata l'amico che mi aspetta mi ha già visto e ordina un caffè anche per me

Gli chiedo come va Risponde telegraficamente come sempre Facciamo ciò che possiamo Fottiamo»

Poi mi parla del 3 novembre del l'appello delle *Comisiones Obreras* mi dice una serie di nomi di fabbriche in cui si scioperato Un gruppo di donne si è rinchiuso in una chiesa di Bilbao per chiedere l'amnistia per tutti i detenuti politici

Adesso è lui che mi domanda se mi sembra poco è che così si del resto del Paese Ma io sono qui per sentire per fare domande gli dico Incominciò con la più generica La gente qui come è come reagisce?

Bisogna capire — risponde Questo è un paese occupato Non si vede? Eppure è così occupato»

Mezzora dopo parlo delle stesse cose con un'altra vecchia conoscenza Un uomo solido sereno Somiglia ancora molto all'uomo di cui ho visto le fotografie parecchi anni fa al tempo di un altro processo clamoroso

Non c'è bisogno di fare domande Parla a voce bassa e incomincia proprio dalla domanda che avevo fatto prima e che era rimasta senza una risposta diretta

«La gente dice bisogna capirla In un paese occupato — la definizione tornerà ancora molte volte nella sua conversazione e nei di corsi di altri interlocutori — l'indifferenza non è che la scorza apparenza una necessità di difesa Ma per sapere che cosa c'è sotto bisogna attenersi ai fatti Nei giorni scorsi ai primi del mese abbiamo misurato la carica di ribellione di esasperazione che c'è nella gente Nel quartiere popolare di Recalde Berri un camion ha travolto una bambina Una disgrazia un episodio che altrove in condizioni diverse avrebbe suscitato commozione dolore C'è stato anche questo certo All'inizio Poi è intervenuta la polizia a disperdere la piccola folla che si era raccolta attorno al camion e allora è esploso quel rancore quel odio quella esasperazione che qui sono nel cuore di tutti l'intera popolazione del quartiere è scesa nelle strade si è scontrata con la polizia ne ha tenuto rispettivamente le cariche Ha costretto a ritirarsi a tornare in forze a commettere violenze inqualificabili Ne è nata una giornata di lotta in cui i giovani i ragazzini *los chico* sono tutti protagonisti per ore sino a notte inoltrata Basta un nulla un niente come vedi

Ancora non abbiamo parlato della ragione per la quale sono qui Del processo contro i giovani baschi dell'ETA che doveva celebrarsi mesi fa e che poteva celebrarsi che potrebbe svolgersi domani fra qualche giorno

Siamo ad ora in un'espressione di cui è difficile cogliere la potenza e le conseguenze Il bisogno di vedere che è pur sempre la nostra vita che non può essere imprigionata rimane una scelta Vive nel modo in cui ho

Si ferma un istante «Il regime ha chiamato il processo Causa generale contro l'ETA cioè Causa generale contro la libertà e il Paese Basco l'ETA vuol dire Paese Basco e libertà Ma vuol dire anche di più molto di più anche per noi che non siamo l'ETA Vuol dire scontro frontale con tutto ciò che significa indipendenza nazionale democrazia libertà con tutto ciò che di organizzato si è costituito in questi anni durissimi dopo la sconfitta e il terrore per far trionfare l'indipendenza la democrazia la libertà Non c'è dubbio il regime vuole lo scontro frontale l'ETA è un simbolo in questo caso anche se i pagare dovrebbero essere ora alcuni dei suoi uomini più coraggiosi dei suoi militanti più decisi Non togliamo niente a questi nostri fratelli di lotta se chiamiamo a noi stessi e anche a loro agli altri baschi e agli *spagnoli in genere le vere* intenzioni del regime

Lacerazioni nel regime

Se il processo si farà se la sete di vendetta degli oltranzisti della Guardia Civile e della Polizia Segreta prevarrà su certe tendenze moderate il colpo sarà stato portato contro tutti contro il Paese Basco l'Euzkadi — ma anche contro la Spagna intera

Gli chiedo se ritiene probabili questa seconda ipotesi

Sappiamo che ci sono profonde lacerazioni nel regime e il governo tra gli stessi militari nella chiesa tra le chiese e il regime — si spende Siamo a conoscenza di consigli che invano la tentazione delle divergenze e l'asprezza dello scontro Il regime sta marciando in questi giorni la realtà della sua debolezza La giornata di lotta del 3 novembre con tutto ciò che è stato prima e con ciò che seguirà è una lezione che non può essere ignorata siamo una società Vive nel modo in cui ho

cominciò a vedere i conti che in questa causa è in gioco la sorte stessa del regime Hanno paura di perdere la faccia davanti all'esterno certo Ma hanno molto più paura di provocare qui un'ondata di sdegno e di lotta che in queste condizioni potrebbe travolgerli»

Domando se è possibile interpretare i rinvii subiti dal processo come un segno delle divergenze delle paure degli scontri interni

Certamente è il segno più clamoroso Ma la paura può essere cattiva consigliera Questo processo è una vergogna Chiedere sei condanne a morte e 700 anni di carcere è segno di una brutalità quale solo un proconsole militare ottuso e bestiale può concepire Ma è anche il segno dei tempi di tutto ciò che è cambiato nel popolo nella classe operaia nei giovani»

Mi hai detto che Bilbao *potrebbe esplodere*

Bilbao è l'intero Paese Basco risponde Siamo preoccupati la gente ha i nervi a pezzi Vi sono uomini di buona fede che non sappiamo come potrebbero reagire a sei condanne a morte e a sei esecuzioni E vi sono provocatori che possono attentare sul fuoco gettare in uno scontro che avrebbe tutte le caratteristiche della guerra civile scavare un abisso nel mobile tra Euzkadi e il resto della Spagna Un crimine come quello che si prepara non può esaurirsi in se stesso ha obiettivi più ambiziosi una catena di crimini Per questo siamo con l'ETA al suo fianco a fianco dei suoi patrioti per portare la esperienza di tanti anni di lotte unitarie le potenzialità del proletariato a quanti — e sono la stragrande maggioranza — vogliono farla propria e proprio in questo momento

Al momento di salutarci mi ripete qualche parola Se vi chiedono con l'ETA o patrioti baschi e che vogliamo la fine della democrazia e la libertà siamo con l'ETA o patrioti baschi con noi

Luigi Rivela

A un anno dalla morte

Ricordo di Mirko scultore dell'Italia nuova

Fu artista innovatore nell'immagine e nella tecnica il capolavoro dei Cancelli per le Fosse Ardeatine - Una mostra che si deve fare

Un anno fa nella notte tra il 24 e il 25 novembre lo scultore Mirko Basaldella moriva per infarto a Cambridge (USA) dove era titolare dal 1957 della cattedra del «Visual Art Carpenter Center» della Harvard University Aveva 59 anni ed era in uno dei momenti più felici della sua attività creativa

Come scultore egli era molto stimato e amato in Italia ai tempi più recenti più dopo la grande vittoria con opere dal 1948 al 1961 allestite all'Aquila nel 65 nell'ambito della mostra «Alternative Attuali 2» dopo la sala alla Biennale e alcune personali c'era un interesse nuovo per il suo senso della storia alternativo rispetto al mito americano propagandato dall'arte «pop»

Un anno fa nello sgomento e nel dolore per quella morte dando ai nostri lettori un profilo sommario della straordinaria vita di scultore di Mirko accennavamo che era in progetto a Roma una grande mostra antologica dell'opera sua di scultore pittore e scenografo Di allora non ci sono state notizie nuove di questa mostra eppure nella gran baraonda della vita artistica italiana le mostre si moltiplicano anche a capriccio di ministri e a dimostrazione di superpotere di paternalismo e di protezionismo politico Ebbene l'omaggio a Mirko si deve fare e farlo a quel livello nazionale di cultura che può garantire un grande istituto artistico ad esempio la Galleria Nazionale d'Arte Moderna in Roma Un omaggio che rimetta nella esperienza artistica internazionale il ricordo di Mirko che almeno per noi è il ricordo di un artista vivente Già a partire dal 1935 quando giovanissimo era nato a Udine nel 1910 con una mostra alla «Cometa» di Roma dove si ritrova il gruppo di autori d'avanguardia animato da Corrado Cagli Mirko si era imposto come uno dei creatori dell'arte moderna in Italia

Nel clima culturale fatto dalla Metafisica dal gruppo di «Valori Plastici» e dal «Realismo magico» di Massimo Bontempelli Mirko introduceva una sua maniera plastica pittorica ed «espressionistica» una sua istanza umanistica che andava a rimettere le forme dell'uomo in un «primordio» mediterraneo che sarebbe poi diventato dopo il tributo ad Arturo Martini e in anni e anni di avventura poetica il «primordio» di genti di storia ed eventi le più diverse e lontane riportate al presente in un «eclettismo» sperimentale e espressivo con di un linguaggio denso di Max Ernst

Violentemente primitivo (archeologico) e antiaccademico con le giostrine «Chimere» con altre statue come Narciso «Ragazzo col pesce» «Prometeo» e fino al «David» del 1940 Mirko portò nella scultura italiana una tempesta di inquietudine di pensieri di tecnica di materia con questo certo avendo stimolo e provocazione dal gusto e dalla cultura di Corrado Cagli Ci furono molti momenti della sua ricerca tra il 1947 e il 1989 nei quali proprio il dubbio intellettuale l'esaltazione della materia e della tecnica la demolizione dell'iconografia abituale dell'arte italiana costituirono un ponte verso l'arte internazionale verso realtà umane altre sociali e psichiche

Così ha definito Ungaretti le creazioni plastiche dell'immaginazione e della cultura storica di Mirko «lunghi viaggi nel tempo che hanno per meta un'ascensione della forma sino a farle cogliere e manifestare il significato segreto Arriva sino a luoghi dimenti favolosi in Persia in Mesopotamia al Messico e quando [illegible] pianta minare minerale o [illegible] mezzo valore [illegible] perpetuava in epiche [illegible] e ormentose [illegible] di fasto di stupefazione [illegible] proprio domani potrebbe chiarire [illegible] sincretismo segreto che diventa manifesto nelle sculture di Mirko [illegible] surrealista come in Ernst in Matta in Tamayo in Miro in Picasso di certi periodi in Calder anche [illegible] vorrebbe a chiarire [illegible] grande contributo portato da Mirko all'arte italiana [illegible] mossa da ragioni della Resistenza [illegible] con quello che [illegible] il suo capolavoro una delle culture nuove dell'Italia [illegible] i Cancelli per le Fosse Ardeatine [illegible] di vicende [illegible] Quei cancelli che [illegible] una serie di tale [illegible] come un pensiero veente comunista per fare barriera sulla soglia [illegible] dove il nazismo aveva imposto la luminaria

Dario Micacchi